

Vangelo: un teatro che ti resta dentro

Martedì 26 Gennaio 2016 11:37

WWW.ILGRIDO.ORG

di Patrizia Vitrugno

A suo modo ma il racconto è quello del Vangelo. Pippo Delbono concentra in un'ora e cinquanta la sua visione del testo sacro senza provocare ma per parlare d'amore.

La genesi è subito dichiarata – la necessità appunto di un messaggio d'amore suggerito dalla madre qualche giorno prima di morire – e diventa anche un dolce ringraziamento nel finale.

E dalle 11 sedie schierate sul palco, al bimbo nella culla con alle spalle un cavallo a dondolo, il “**Vangelo**” secondo Delbono (in prima nazionale al teatro Argentina di Roma) è uno spettacolo in cui a turno ci si riconosce. Un vangelo, si diceva, a suo modo, ma che, come nella “versione originale”, parla a ciascuno e di ciascuno.

La religione, infatti, qualunque essa sia, per Delbono è un territorio di riconciliazione perché, afferma: «Noi stessi siamo profughi dell'anima». Per questo in “**Vangelo**” c'è la migrazione della sua anima assieme a quella dei corpi dei profughi che ogni giorno perdono la vita in mare, per cercare di raggiungere le nostre coste;

c'è il racconto della sua esperienza di ricerca di un dio altro, rispetto a quello conosciuto da piccolo quando ha interpretato Gesù bambino coi riccioli biondi durante le

recite fatte in parrocchia, accanto a quello di chi ha visto morire il proprio amico durante un naufragio nel mar Mediterraneo;

ci sono emozionanti poesie d'amore accanto a "Sympathy For The Devil" dei Rolling Stones. E, come sempre, c'è un mix di attori e persone comuni, linfa vitale delle sue creazioni che sono da sempre un lavoro collettivo: croati si mescolano a migranti (presenti in alcune video-proiezioni girate dallo stesso Delbono e che confluiranno in una produzione cinematografica internazionale sviluppata tra Svizzera-Italia-Francia-Belgio e che trarrà spunto dalle prove dello spettacolo teatrale), che si mescolano ai componenti storici della compagnia e cioè a Bobò, a Nelson Lariccia, a Gianluca Ballarè e a Pepe Robledo.



Una scena dello spettacolo. Foto di Maria Bratos

A dare un logico filo conduttore le luci emozionanti di Fabio Sajiz e la musica incalzante di Enzo Avitabile che assieme costruiscono un montaggio dal ritmo serrato, capaci di sottolineare senza essere didascaliche e di raccontare quando non ci sono parole.

“Vangelo” raggiunge così quella compiutezza che i frammenti di voci, poesie, danze e linguaggi differenti ma qui accostati altrimenti non avrebbero avuto.

Un’opera estremamente contemporanea che ritorna in mente anche a distanza di ore o giorni perché ricca di suggestioni, stimoli, idee e visioni difficili da dimenticare e che stimolano il pensiero. Un’opera che si stacca dal suo essere “spettacolo” per diventare altro: un pensiero, un’emozione, una riflessione.

Un teatro che ti resta dentro.